

NOTE CRITICHE

Comprendere i fascismi

Studi etnografici dell'estrema destra

Maddalena Gretel CAMMELLI

Università di Bologna

Stephen D. ASHE, Joel BUSHYER, Graham MACKLIN, Aaron WINTER (eds) | *Researching the far right. Theory, method and practice*, London and New York, Routledge, 2021, pp. 411.

Douglas H. HOLMES | *Integralismi europei. Capitalismo veloce, multiculturalismo, neofascismo*, edizione italiana e traduzione a cura di Bernardino Palumbo e Giovanni Pizza, Milano, Meltemi, 2020, pp. 375 [ed. or. *Integral Europe: Fast-capitalism, multiculturalism, neofascism*, Princeton, Princeton University Press, 2000].

Emanuele TOSCANO (ed) | *Researching far-right movements. Ethics, methodologies, and qualitative inquiries*, London and New York, Routledge, 2019, pp. 151.

Nonostante gli opportuni e importanti avvisi di Emilio Gentile (2019), attento ai pericoli insiti in un utilizzo a-storico del termine fascismo, è indubbio che negli ultimi anni si è assistito, su scala globale, a un vertiginoso incremento di utilizzo del termine, soprattutto per qualificare movimenti e partiti politici che si schierano nell'estrema destra e che si richiamano (esplicitamente o no) all'eredità del fascismo storico. Questo processo è avvenuto dentro e fuori i parlamenti di vari paesi, europei e non solo, sicuramente esplodendo con l'elezione di Donald Trump del 2016 e la contestuale Brexit, e specchiandosi infine in un importante incremento di studi sociologici e politologici sull'argomento. Infine, anche l'antropologia sta aprendo importanti riflessioni sul tema, come si può vedere ad esempio dal recente numero di *Social Anthropology/ Anthropologie sociale* (vol. 29, n. 2, 2021), con un ampio forum dedicato agli studi sulla "new right", e come conferma la recente nascita di un nuovo network all'interno di EASA dal nome ANTHRO-

This work is licensed under the Creative Commons © Maddalena Gretel Cammelli

Comprendere i fascismi: Studi etnografici dell'estrema destra

2021 | ANUAC. VOL. 10, N° 2, DICEMBRE 2021: 257-267.

ISSN: 2239-625X – DOI: 10.7340/anuac2239-625X-5019



FA, focalizzato sull'antropologia dei fascismi (*Anthropology of Fascisms*) – il cui primo workshop, dedicato proprio all'utilizzo del termine fascismo, ha avuto luogo in Novembre 2021¹.

È questo il contesto sociale e accademico al cui interno prendono forma i tre progetti editoriali che intendo mettere in dialogo in queste pagine.

Lo sguardo antropologico e la decostruzione delle categorie

In primo luogo, la traduzione dell'importante volume *Integralismi europei: Capitalismo veloce, multiculturalismo, neofascismo* di Douglas R. Holmes, a cura di Bernardino Palumbo e Giovanni Pizza, per la casa editrice Meltemi. Il volume colma una lacuna nella letteratura in lingua italiana sull'argomento, offrendo la traduzione di un testo altrimenti dal difficile accesso. Permette inoltre di cogliere il valore e il contributo specifico di un approccio antropologico allo studio delle forme politiche legate all'estrema destra e al neofascismo, mostrando tutta la complessità e la ricchezza analitica che una tale prospettiva può offrire. Sin dal titolo il testo posiziona l'autore su un piano differente rispetto alla letteratura "sull'estrema destra": laddove per analizzare l'emersione di retoriche e politiche legate a tale paradigma politico, Holmes sceglie di utilizzare un termine differente – integralismo – per descriverne e analizzarne la valenza. È infatti specifica caratteristica dell'approccio antropologico quella di non imporre a nessun soggetto di studio una categoria che ne circoscriva attitudini e comportamento, bensì è proprio dell'antropologia la capacità di porre in dialogo le fonti della ricerca etnografica multi-situata – che Holmes svolge tra Italia, Strasburgo/ Bruxelles, ed East London – con il contesto storico sociale di produzione delle stesse. Holmes infatti non si limita a descrivere luoghi e documenti o citare interviste a interlocutori privilegiati, ma effettua un percorso dai tratti archeologici cercando la matrice genealogica di tali fenomenologie politiche. Ritrovando dunque molte più sfumature e vicinanze che confini e certezze, il lavoro dell'antropologo americano impone una riflessione a tutto tondo sulla diffusione dell'integralismo culturale in Europa, non facilmente marginalizzabile in alcuni gruppuscoli o movimenti/partiti.

La nuova introduzione al volume, poi, offre alcuni spunti preziosi. È in queste pagine infatti che Holmes, venti anni dopo la scrittura della monografia in cui aveva proposto l'utilizzo del concetto di integralismo come scelta capace di illuminare la sua diffusione, ecco che l'antropologo americano invece propone di riprendere il termine fascismo. Il fascismo che vediamo

1. <https://easaonline.org/networks/anthrofa/>, consultato il 01/12/2021.

prendere forma in Europa può essere considerato secondo Holmes un fascismo *del e nel* nostro tempo, con specifiche caratteristiche che l'antropologia dovrebbe indagare utilizzandolo come dispositivo euristico (*heuristic device*) (p. 14). Invita dunque gli antropologi a intraprendere studi etnografici che vadano alla ricerca del fascismo non come questo fosse uno spettro, ma cercando di coglierne le manifestazioni pratiche e concrete.

Ma come affrontare i molti rischi, dilemmi e le problematiche metodologiche della vicinanza etnografica con culture politiche a tratti violente? È proprio in virtù di tale invito che è interessante cogliere gli spunti critici e le proposte metodologiche del secondo e terzo volume che intendo analizzare.

Studiare il male e la paura del contagio dello stigma

Il volume *Researching far-right movements: Ethics, methodologies, and qualitative inquiries* a cura di Emanuele Toscano, pubblicato nel 2019 da Routledge nella serie *Social Movements in the 21st Century: New Paradigms* curata da Kevin McDonald (Middlesex University) condensa molte delle problematiche che possono emergere in questa tipologia di ricerca. Obiettivo del curatore del volume pare quello di rivendicare l'importanza di stringere rapporti di prossimità con i soggetti di studio. Punto sicuramente importante e condivisibile, certamente in linea con l'invito di Douglas Holmes a intraprendere ricerche sul fascismo nel nostro tempo intervistandone i protagonisti, così come in linea con l'invito di Roger Griffin ad effettuare studi sul fascismo che ci permettano un "empathetic understanding" dello stesso fenomeno (2018: 30). Posizione sicuramente condivisa anche dall'autrice di questa nota, nella sua scelta di compiere ricerca etnografica di un movimento di autoproclamatisi fascisti del terzo millennio (Cammelli 2015). Quanto però rimane purtroppo assente dal volume di Toscano, è un'analisi critica circa la stessa presenza del ricercatore/ricercatrice sul campo, nonché un'analisi ragionata sulle conseguenze della relazione sul campo nel momento della restituzione scientifica. Problematico sin dal titolo il saggio di Michel Wieviorka che apre la colletanea "The specificities of researching evil". Quanto meno particolare che, laddove si discute dell'importanza della presunta "neutralità assiologica" nella ricerca (p. 7), si descriva con una terminologia demonizzante i soggetti che si intende studiare. Il saggio di Ilary Pilkington, protagonista di importanti studi sulle subculture giovanili nazi-skin in Russia (Pilkington *et al.* 2010) e sull'English Defense League (2016) è un ottimo esempio di profondità analitica e riflessiva sulla sua presenza sul campo, ed è sicuramente il contributo più rilevante della curatela. In questa sede, per motivi di spazio non si potrà rendere conto della totalità dei saggi presenti nel volume, si ritiene però significativo rilevare alcune problemati-

che emergenti dal testo e inerenti il significato stesso di ricerca sul campo. Questa infatti non è semplice collezione di pezzi di intervista raccolti sul campo: una frase diventa etnograficamente e analiticamente rilevante quando non è mera ripetizione di contenuto, bensì quando è strumento di elaborazione teorica (Matera 2020), messa in relazione con il contesto sociale e politico in cui prende forma, nonché con il contesto specifico in cui tale contenuto viene raccolto/prodotto. Ciò che rende problematico il contributo di Toscano e Di Nunzio non è l'accusa da cui gli autori sembrano volere difendersi di un presunto "contagio dello stigma" (p. 101), come se il solo andare a parlare con militanti neofascisti avesse reso gli autori colpevoli di non si sa quale male. Il punto infatti non è il fare ricerca sul campo con militanti di estrema destra, ma il *come* la si fa e il *come* la si rielabora². La tradizione antropologica insegna che la sua ricchezza e profondità risiede nella "maniera in cui essa formula le problematiche di ricerca e definisce concettualmente i proprio oggetti" (Matera 2020: 13), nel modo in cui la ricerca viene presentata e nel modo in cui i prodotti della stessa vengono elaborati. In breve: la differenza tra mera riproduzione e contestualizzazione critica, tra esposizione e analisi, tra esibizione e comprensione.

La pluralità di posizionamenti e la ricchezza dello sguardo consapevole

Molte delle questioni e delle problematiche accennate nel volume curato da Toscano vengono affrontate con decisione da un altro volume più recente, pubblicato anch'esso dalla casa editrice Routledge, ma nella serie *Routledge Studies in Fascism and the Far Right*, curata da Nigel Copsey (University of Teesside) e Graham Macklin (University of Oslo, Centre for Research on Extremism). Di recente pubblicazione nel 2021, l'importante e ricca collettanea a cura di Stephen D. Ashe, Joel Busher, Graham Macklin e Aaron Winter dal titolo *Researching the far right: Theory, method and practice* è un volume necessario e che segnerà una pietra importante nel panorama di studi in oggetto, proprio per il tentativo – a mio avviso magistralmente raggiunto – di offrire una panoramica – non esaustiva ma ampia e ricca – delle varie prospettive di studio e ricerca sull'estrema destra, offrendo al lettore/lettrice sia importanti resoconti della letteratura di varie discipline, sia interessanti studi di caso da cui è possibile elaborare riflessioni, comparazioni e insegnamenti.

2. Come infatti ricorda Roger Griffin: "To understand fascism empathetically as a historical and political force is *not* to accept its values, justify its actions, or deny the unimaginable scale of atrocities and crimes against humanity to which the bid to implement its ideals have led in practices" (Griffin 2018: 39).

Il volume si apre con una prima parte dedicata ad una panoramica disciplinare dove alcuni degli intellettuali più rilevanti nel settore percorrono le principali sfide teoriche/metodologiche degli ultimi anni su questo tema di studi. Apre la narrazione Nonna Mayer con il capitolo in cui vengono riprese le principali scelte terminologiche e riassunte le distinzioni tra le definizioni in uso (*far right*, *radical right*, *populist radical right*, etc.) e le linee di ricerca politologica di quella che la letteratura ha definito “third wave” dell’estrema destra in Europa. Prosegue Nigel Copsey con una ricca escursione storica sulla riflessione circa l’opportunità di utilizzo del termine fascismo, nonostante la sua distanza ontologica con le forme contemporanee dell’estrema destra, dunque sul rapporto col passato e come questo influenzi l’analisi del presente. Kathleen Blee e Mehr Latif continuano riprendendo le principali linee di ricerca sociologica sull’argomento, evidenziando in particolare le sfide e difficoltà di accesso al campo, nonché alcune fondamentali questioni di etica della ricerca quali, ad esempio: il non rafforzare gruppi politici di estrema destra bensì promuovere la giustizia sociale, non fare pubblicità ai gruppi che si studia (focalizzandosi sulle strutture piuttosto che sui sentimenti dei singoli attivisti) e infine interrogandosi sulla possibilità di collaborare con le forze dell’ordine, col fine di disarmare i gruppi di estrema destra (p. 51). Barbara Perry e Ryan Scrivens ripercorrono i contorni della letteratura criminologica sull’estremismo di destra, mentre Pasko Kisić Merino, Tereza Capelos e Catarina Kinnvall spiegano i processi psicologici all’origine della diffusione dell’estrema destra in Europa, cercando di mostrare il collegamento tra sviluppi politici ed esperienze psicologiche individuali e collettive. *Last but not least*: l’antropologia chiude la parte di panoramiche disciplinari con il capitolo di Peter Hervik, in cui l’autore ripercorre alcuni rilevanti contributi antropologici sul tema, e chiarisce i due principali cambi di prospettiva che emergono dall’approccio antropologico. Il primo, circa la messa in discussione critica delle categorie, dunque l’esigenza di decostruire e indagare il significato stesso di “far right”; in secondo luogo il valore aggiunto di una ricerca etnografica basata sulla relazione tra ricercatore/ricercatrice e soggetti di ricerca, in cui empatia non deve significare adeguamento al posizionamento dell’altro, bensì empatia come “capacità di avvicinarsi all’altro come una persona – non come una categoria” (p. 102)³.

Il volume prosegue con la seconda parte dedicata agli studi quantitativi e online sull’estrema destra, con contributi che riguardano l’analisi dei voti e l’ampia sfera di ricerche sul mondo della rete, Facebook e Twitter come luoghi sia di diffusione di ideologie, sia di studio dei movimenti e gruppi in esa-

3. Tutte le traduzioni dall’inglese all’italiano sono mie.

me. La terza parte prosegue riportando le esperienze di ricerche qualitative basate su ampie quantità di interviste semi-strutturate o storie di vita. Queste parti presentano sicuramente spunti di interesse evocando alcune criticità metodologiche di rilievo (rispetto della privacy, rapporto online/offline, sviluppo di questionari, interpretazione ecc.), che per questioni di spazio non affrontiamo in questa sede.

Nella parte quinta si trovano invece quattro densi capitoli di studi etnografici sull'estrema destra, contributi sicuramente centrali al nostro percorso. Apre il capitolo di Katrine Fangen, in cui la sociologa norvegese ripercorre il suo percorso di ricerca con l'estrema destra negli anni '90, e in cui emerge come l'ascolto e l'osservazione delle persone nelle loro interazioni quotidiane possano fare imparare molto di più che fare delle domande (p. 243). Oltre alle loro parole infatti, ci sono i loro gesti, che devono entrare all'interno delle narrazioni etnografiche, se non si vuole incorrere in quei rischi che sollevava in precedenza Kathleen Blee circa il rapporto tra letteratura scientifica e il contesto sociale e politico di cui i nostri scritti partecipano (in dialogo con queste riflessioni, in Cammelli 2021 ho ripreso alcune dei più rilevanti rischi e pericoli della mia esperienza etnografica con un movimento neofascista contemporaneo).

Di tutt'altro tenore rispetto al precedente – e questa capacità di affiancare contributi estremamente densi ma differenti è una delle qualità più rilevanti della curatela in esame – è il capitolo successivo, firmato dall'antropologa Vidhya Ramalingam. L'autrice è una Ricercatrice di colore (Researcher of Colour, ROC) che decide di studiare il partito svedese Sweden Democrats che in quel momento (2009-2010) compiva la transizione da movimento di orientamento neo-nazista a partito seduto in parlamento. Quello di Ramalingam è sicuramente uno dei saggi più originali e interessanti del volume, capace di dare voce a una prospettiva che i curatori fanno propria sin dall'introduzione, quando scrivono che

è necessario che donne, ricercatori/ricercatrici di colore e con origini non-occidentali abbiano una maggiore presenza in questo campo di studi, in modo da fare emergere differenti prospettive, strumenti teorici e metodologici sulla natura e l'impatto di tali politiche. (p. 11)

L'etnografia di Ramalingam infatti analizza in modo riflessivo la propria presenza sul campo non solo come ROC ma anche come donna, evidenziando almeno due elementi estremamente originali e paradossalmente collegati al suo posizionamento. In primo luogo, l'autrice racconta di come alle volte essa stessa si sia trovata a sviluppare una qualche forma di simpatia per il movimento e le sue battaglie, nonostante il proprio attaccamento alla causa

antirazzista (p. 257). Identifica due forme di simpatia: una “simpatia per le persone socialmente stigmatizzate e che ricevono un alto livello di ostilità (proprio come le stesse ‘popolazioni fragili, marginalizzate e politicamente dispossessate’)”, e una “simpatia verso coloro che sono immersi in una visione del mondo colma di percezione del terrore e assalti alla propria comunità, e paura e rabbia verso gli altri” (p.258). In secondo luogo, Ramalingam ragiona sulla linea, non poi così sottile, tra “osservazione” e “partecipazione”, mostrando lucida capacità riflessiva e tutta la potenzialità analitica di tale strumento. Una Ricercatrice di colore (ROC) “può inevitabilmente diventare un involontario [...] attore nelle rappresentazioni che l’estrema destra opera della propria identità sociale” (p. 260). E ciò proprio poiché la stessa presenza di una ROC può influenzare l’immagine che il movimento proietta di se stesso sia all’esterno che tra i suoi membri (p. 261). Infine, l’autrice comincia a vedere tutte le sue interazioni pubbliche con i soggetti di studio come atti performativi, intesi dal movimento come occasioni per mostrarsi alla larga comunità attorno, e in linea con la loro ambizione di interrompere l’immagine del partito come “razzista” (p. 264).

L’importanza di un’analisi riflessiva sul proprio posizionamento sul campo prosegue nel saggio di Joel Busher in cui l’autore ritorna sui dilemmi etici affrontati durante la sua etnografia con i militanti dell’English Defence League (EDL). Busher affronta le multiple problematiche della ricerca sul campo interrogandosi costantemente su tre principali questioni:

Quello che sto facendo può in qualche modo contribuire alla de-umanizzazione degli altri operata dagli attivisti dell’EDL? Sto trattando gli attivisti dell’EDL in modo differente da come tratterei degli attivisti di un movimento per cui sono più affine? Se così, ho una giustificazione per farlo, e quale è? (p. 270).

E ancora, nella fase di scrittura, seguendo quanto l’autore definisce il suo “acid test”, cioè continuando a domandarsi se:

sarei in grado di dire e sostenere quanto sto scrivendo se lo stessi leggendo ad alta voce in una stanza in cui una significativa minoranza fosse o a) persone che hanno avuto esperienza di paura o ansia come risultato delle azioni degli attivisti dell’EDL, o b) gli attivisti dell’EDL che ho conosciuto? (p. 280).

Il saggio di Busher si presenta così come un altro ricco esempio di come sia possibile intraprendere una ricerca etnografica con consapevolezza delle multiple ricadute sociali e politiche del proprio lavoro, dando esempi nitidi e ricchi di come posizionarsi in modo corretto verso i militanti che si vuole studiare, senza fraintendere osservazione con supporto. Nessun timore del “contagio dello stigma” che abbiamo visto in Toscana, poiché è il modo stes-

so di esplicitare la propria presenza sul campo così come la propria analisi dei dati che rende conto della complessità analitica e della profondità etnografica della ricerca⁴.

Il saggio di Stephen Ashe chiude in modo brillante la sezione etnografica non solo grazie alla sua esperienza di ricerca nei quartieri dove il British National Party ha raccolto ampio consenso elettorale, ma soprattutto per le riflessioni con cui l'autore decide di chiudere il capitolo. Infatti Ashe non si limita a portare il racconto della propria esperienza di ricerca etnografica, ma porta la riflessività sul proprio posizionamento anche dentro le aule e le conferenze accademiche. Rafforzando ulteriormente quanto già emerso nell'introduzione al volume e dal contributo di Ramalingam, Ashe constata che questo campo di studi è troppo dominato da uomini bianchi che spesso non riflettono criticamente sul proprio ruolo nella riproduzione delle gerarchie di colore. È un invito esplicito quello di Ashe a promuovere una letteratura sull'estrema destra in Europa che sia capace di effettuare un ascolto attivo, riprendendo l'invito di Les Back ad una sociologia riflessiva:

Voglio incoraggiare gli studiosi bianchi dell'estrema destra a considerare seriamente i propri privilegi, e interrogarsi sulla complicità con la riproduzione dell'egemonia bianca – ad esempio, producendo delle narrazioni bianche dei luoghi, riducendo la discussione sul razzismo a qualcosa portato avanti da individui singoli, silenziando in tal modo la natura, la dimensione e l'impatto del razzismo strutturale e istituzionale, o rendendo il proletariato una classe di soli bianchi. (p. 300).

Non è quello di Ashe un invito a produrre studi militanti né stereotipati sull'estrema destra: si tratta invece di un invito concreto ad un'attenzione riflessiva e critica sul proprio posizionamento. Un invito importante, condivisibile e coraggioso.

La parte quinta del volume racchiude tre interessanti saggi sui significati degli spazi, dei simboli culturali e delle *performance* nello studio dell'estrema destra.

Chiude il volume una parte sull'intersezione tra posizionamento accademico e attivista nella disseminazione della ricerca. Il primo saggio di Chip Berlet riprende l'esperienza trentennale di uno dei protagonisti di *The Public*

4. Significativo il differente utilizzo dei social in entrambi i casi reso esplicito nei saggi: se Di Nunzio e Toscano lamentano di essere stati accusati di essere amici dei militanti in esame poiché mettevano “mi piace” agli eventi Facebook del gruppo con finalità di ricerca (Toscano 2019, p. 101), Busher è chiaro nell'esplicitare la scelta di usare Facebook come strumento con cui tessere relazioni sul campo, ma stando attento a non mettere mai un “like” agli eventi promossi dal gruppo studiato, proprio per non incorrere nel rischio di farne pubblicità o sembrare farne promozione (Ashe *et al.*, p. 281).

Eye Network, il *think tank* americano che dagli anni Settanta effettua ricerca sull'estrema destra in un'ottica di rafforzamento dei diritti sociali. Aurelien Mondon e Aaron Winter riprendono alcune delle questioni più rilevanti sollevate dal volume. In particolare, gli autori rievocano alcuni aspetti che ritengono essere di fondamentale importanza per condurre ricerche su questo oggetto di studi. In primo luogo criticano i processi di demonizzazione e patologizzazione dei movimenti di estrema destra che servono a separarli dalle strutture sociali e istituzionali di potere (p. 374), invitando ad effettuare ricerche in cui prendere in conto sia la riflessione critica sul posizionamento del ricercatore – “non esiste quella cosiddetta pura oggettività nelle scienze sociali” (p. 375), sia una messa in prospettiva strutturale circa le condizioni e gli specifici contesti sociali, economici e storici in cui tali movimenti prendono forma (p. 377). Se da una parte è infatti importante non demonizzare, dall'altra è altrettanto importante non individualizzare eccessivamente, ragionando per connessioni sulle relazioni in essere sia tra il ricercatore e i soggetti di studio, sia tra questi ultimi e il contesto storico e sociale.

In conclusione, i tre volumi qui presentati costituiscono preziose risorse per orientare future ricerche in questo campo. Si tratta da una parte di cogliere l'importanza di un contributo antropologico ad una letteratura in espansione, dall'altra parte di prendere le mosse da importanti riflessioni metodologiche ed etiche circa i rischi e pericoli di tali ricerche etnografiche, per promuovere studi che siano in grado di non riprodurre né visioni stereotipate e demonizzanti delle culture politiche in esame, né le gerarchie di privilegio e le violenze proprie di tali correnti politiche, ragionando altresì sul posizionamento dei/delle ricercatori/ricercatrici sul campo e al tempo stesso tutelando la loro sicurezza. Un insieme di sfide tutt'altro che semplici.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Cammelli, Maddalena Gretel, 2015, *Fascisti del terzo millennio. Per un'antropologia di Casa Pound*, Verona, Ombre Corte.
- Cammelli, Maddalena Gretel, 2021, Taking the risk and its afterlife. Collaboration, seduction and danger in ethnography with contemporary neo-fascist movement, *Condition humaine / Conditions politiques: Revue Internationale d'anthropologie du politique*, 2, varia.
- Gentile, Emilio, 2019, *Chi è fascista*, Bari-Roma, Laterza.
- Griffin, Roger, 2018, *Fascism. An introduction to comparative fascist studies*, Cambridge, Polity.
- Matera, Vincenzo, ed, 2020, *Storia dell'etnografia. Autori, teorie, pratiche*, Roma, Carocci.
- Pilkington, Hilary, 2016, *Loud and proud. Passion and politics in the English Defence League*, Manchester, Manchester University Press.
- Pilkington, Hilary, Elena Omel'chenko, Al'bina Garifzianova, eds, 2010, *Russia's skinheads. exploring and rethinking subcultural lives*, London, New York, Routledge.

MADDALENA GRETEL CAMMELLI is Research Fellow and Adjoint Professor in Anthropology at the University of Bologna, she received her PhD in Social Anthropology at the EHESS of Paris and the University of Bergamo with a thesis on a third millennium fascist movement active in contemporary Italy. Her research interests range from political anthropology and social movements to the anthropology of fascism, the ethnography of neo-fascism and racism, and the local impact of immigration management in a logic of “emergency response”. Among her publications: *Fascisti del terzo millennio. Per un’antropologia di CasaPound* (Ombre Corte 2015).

maddalena.cammelli2@unibo.it

This work is licensed under the Creative Commons © Maddalena Gretel Cammelli

Comprendere i fascismi: Studi etnografici dell’estrema destra

2021 | ANUAC. VOL. 10, N° 2, DICEMBRE 2021: 257-267.

ISSN: 2239-625X – DOI: 10.7340/anuac2239-625X-5019

